

IL MIO GIAPPONE di Anna Devivi

PREMESSA

Inizia 28 anni fa la mia avventura marziale e mi ritengo fortunata di non aver mai avuto alcuna crisi riguardo la continuità degli allenamenti.

Non ho mai messo in dubbio l'efficacia psico-fisica della disciplina.

La ginnastica artistica, quella di Yuri Chechi per intenderci, che mi ha visto gareggiare a livello italiano dai 6 ai 18 anni, mi ha insegnato il sacrificio e la costanza.

Non ho mai messo in dubbio la capacità formativa neanche di questo sport.

Insomma non ho mai avuto dubbi, delle discipline sportive ovviamente!

Ne ho sempre sentito gli straordinari benefici.

E ne ho fatto, come ai più fortunati succede, un lavoro.

E' sull'onda di questo entusiasmo che finalmente il 29 luglio 2007 coronò "il sogno di una vita".

PARTO PER IL GIAPPONE!

Devo evidenziare il fatto che il regalo mi è stato donato dal mio splendido marito che si è reso disponibile a prendersi cura da solo dei nostri due figli (4 e 8 anni).

..e voi penserete al marito tutto fare casalingo-frustrato della donna super dinamica un po' dimesso, niente di tutto ciò, lui si può definire il classico manager in carriera, sempre rivolto al futuro e che mal si sistema nell'entourage casalingo, ma intelligente e sensibile

INIZIA IL VIAGGIO:

DUE SETTIMANE durerà il mio soggiorno in Giappone

Sogno ed organizzo il viaggio a mia immagine, perché leggete gente, leggete, parto da sola!

Il primo viaggio nipponico non può essere condiviso con nessuno, è il viaggio iniziatico anzi è **IL MIO VIAGGIO**, quello della vita (marziale).

Il primo volo verso l'oriente mi vede imbarcata da Trieste a Milano Malpensa poi Tokyo, cambio aeroporto e via di nuovo in volo verso Okinawa, la sola ed unica 1° meta, ovvio.

In volo da Milano a Tokyo avevo una strana sensazione mista di paura, rimbambimento, tensione, insomma quella tipica sensazione di una madre che si separa dai propri figli e si mette in discussione e pensa.....ma dove diavolo stò andando!

Ma appena toccato il suolo giapponese tutto cambia.

A Tokyo scopro che a Malpensa non hanno imbarcato i miei bagagli, evviva, li hanno persi!

Un problema così pratico mi riporta con i piedi per terra e..inizia così quella splendida sensazione di liberazione da tutto e da tutti, soprattutto dagli orpelli, le cose inutili, sensazione che mi ha accompagnato fino alla fine del mio soggiorno nipponico.

Arrivo a Okinawa e grazie all'interessamento del collega M° Andrea Guarelli, già di stanza a Okinawa per un soggiorno/studio con i propri allievi, soggiorno insieme a loro in un modesto ma accogliente Ryokan (pensione). Il caldo è impressionante 39°- 40°.

Lo stesso Guarelli mi mette in contatto con la prima realtà marziale okinawense, lo shorinryu del M° Makishi (figlio).

Perché da praticante shotokan cerco ovviamente le origini negli stili shorin e shorei di Okinawa.

Molto brava, anch'io ho letto i testi sacri.

Mi accolgono nel primo dojo con disponibilità e un pò di sorpresa. Pratico con cura i pinan, i bunkai dei kata, i kihon e i kata con il bo dello shorinryu. (FOTO)

Che bello, sudo come un cavallo e dopo due ore di allenamento costante, io e i miei ospiti, tutti sacrosantamente giapponesi ci guardiamo soddisfatti e sereni. E così anche la giornata successiva.

Mi congedo dal dojo Makishi pensando che l'esperienza seppur bella non può bastare e che devo completarla con un dojo shorei. Non avendo avuto in precedenza alcuna informazione su eventuali dojo da visitare (ritrosie dei colleghi?) ed avendo ancora 3 giorni di permanenza, l'illuminazione mi viene data da...

LONLY PLANET del Giappone, quella guida turistica che immancabilmente compero prima di qualsiasi viaggio all'estero e che fornisce indicazioni veloci e pratiche anche sui locali alla moda o sui costumi locali.

Alla voce Isole giapponesi – Okinawa, trovo un articoletto proprio sulle arti marziali ed il karate in particolare e l'indirizzo del dojo Higaonna. Vado, lo cerco, lo trovo!

Mi presento mezz'ora prima della lezione serale e la prima persona che incontro nel dojo è proprio... un italiano!

Trovo lì in versione allievo l'Alessandro Arangio Febbo che ultimamente ho letto sul Samurai e che mi ha fatto immaginare l'isola con i suoi racconti turistico-marziali.

Chiedo il permesso di allenarmi e... la seconda tappa della mia esperienza marziale è fatta.

Il M° Higaonna purtroppo è in Inghilterra e le lezioni vengono curate altrettanto bene, mi dicono, da sensei Kuramoto. Insieme nell'avventura anche un maestro francese e un neozelandese.

Gli allenamenti sono durissimi da un punto di vista fisico più che tecnico, ma la soddisfazione di praticare in modo duro e di essere l'unica donna mi danno una marcia in più per superare fatica e soprattutto caldo (sempre 40°).

L'atmosfera anche qui è molto cordiale anche se di gran rigore.

Siamo arrivati alla fine della settimana e alla fine del mio soggiorno a Okinawa e, come sempre succede all'ultimo giorno, è arrivato anche il momento più simpatico.

L'invito a bere una birra tutti insieme dopo l'allenamento parte proprio dai sensei.

Birra, che in quel preciso momento più che bevanda estiva mi è sembrata la soluzione fisiologica necessaria alla sopravvivenza.

Gli autoctoni mi portano in un caratteristico bar dove trascorriamo parlando, beh è un eufemismo dire parlando, diciamo comunicando in giappo-ingle-ita-francese, che doveva essere molto efficace visto che non solo ci siamo capiti ma ci siamo anche azzardati a fare delle battute di spirito.

O così immagino io.

Non vi racconterò, perché credo non sia il contesto giusto, l'esperienza prettamente turistica del viaggio, vi basti pensare che ho visitato quasi tutta Okinawa in lungo ed in largo, immergendomi nella splendida acqua tropicale (modello Maldive) del mar del Giappone e dell'oceano Pacifico, non facendomi mancare nemmeno lo splendido Ceraumi Aquarium che ospita una vasca immensa con ben 3 squali balena (a quella visione mi sono commossa, sapete adoro gli animali).

All'alba lascio l'isola, ormai la mia isola, alla volta della seconda tappa:

Osaka, 1° città scelta (a caso).

Shok! Non so perché ma non ero pronta alla mega città, la mega metropolitana e ai mega spazi.

Sempre sull'immancabile guida trovo le indicazioni e mappe turistiche così da non farmi mancare nulla, musei, templi, parchi, voglio visitare tutto.

Cammino, cammino e ancora cammino e vedo tutto ciò che mi interessa, dopo due giorni parto alla volta di Kyoto e Nara le vecchie città imperiali, prendo treni, bus, noleggio la bici e cammino, cammino e ancora cammino portando anche qui a termine il piano turistico.

Dopo due giorni prendo lo splendido Shinkansen – il treno super veloce alla volta di Tokyo, mia ultima meta in terra nipponica.

Dai finestrini del treno scorgere il Fuji-san mi entusiasma ed approdo nella capitale-metropoli per ultimare gli ultimi 3 giorni di permanenza.

Il mio piano stavolta prevede la visita all'ultimo dojo, shotokan che chiuderà l'esperienza marziale.

L'indicazione mi è stata data dal collega M° Formenton, che qui ringrazio, che ha anticipato via mail la mia visita al Dojo del M° Asai – Head Quarter della Japan Karate Shotokan.

Due giorni di allenamento piacevoli ancorché faticosi e non molto difficili, insieme alla nazionale di kata dell'Indonesia ospiti come me, mi ha appagato. Ora sono sazia.

Volevo le origini, volevo il vero Dojo giapponese, volevo pestare e pulire anch'io dal copioso sudore quei pavimenti di legno (dai la cera! togli la cera!).

Tokyo, con i suoi quartieri moderni o caratteristici, la sua baia e la sua tecnologia, la mia camera al 40° piano, dopo il 3° giorno non ha più segreti o quantomeno mi basta così.

SINTESI FINALE:

Ho avuto dal Giappone:

l'Isola di Okinawa, il karate e i dojo, le città, il cibo buonissimo, il mare, la pulizia, la grande disponibilità delle persone, la loro civiltà a livello sociale, la tranquillità di viaggiare sicura, gli Onsen (terme), i Budokan (palazzetti delle arti marziali), i massaggi, i templi (a proposito mi sarebbe piaciuto essere buddista o scintoista per assaporarli di più), i giardini e i parchi.

DATO TECNICO:

Ho avuto dal Giappone:

La certezza che l'aria che respiro nel mio dojo è identica a quella respirata in Giappone, semplice ma severa, cordiale ma rispettosa.

Che lo studio sulla tecnica da noi praticato (maestri europei) è evoluto e si sta evolvendo e per forza di cose racchiude diverse originali esperienze, prese un pò qua e un pò là dai vari pionieri e che, perché no, migliorano efficaci.

IL DIFETTO:

Mi piacerebbe possedere un import-export di fazzolettini di carta per il naso. Potrebbe essere l'affare della vita da presentare in terra nipponica. Business assicurato.

Laggiù non li usano e preferiscono "tirar su" con il naso provocando in ogniddove rumori gutturali e scroscianti a cui non sono proprio abituata. Mi piace pensare che forse non desiderano tenere nulla nelle tasche di così sporco e contaminato e, cultori della pulizia come sono, preferiscono tenere tutto "dentro" fino all'arrivo a casa, chissà forse è così!

Sayonara